Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 17 (1875)

Heft: 8

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 10.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno XVII. 15 Aprile 1875. N°. 8.

L'EDUCATORE
DELLA
SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETA' DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO.

Si pubblica due volte al mese — Prezzo d'abbonamento per un anno fr. 5: per un semestre fr. 3, per tutta la Svizzera — Pei Maestri elementari il prezzo d'abbonamento annuo è di franchi 2,50, compreso l'Almanacco Popolare — Per l'Estero le spese di porto in più.

SOMMARIO: Lo studio della lingua italiana nelle Scuole industriali. — Progetto di legge sull'istruzione primaria nel regno d'Italia. — Del metodo intuitivo. — Varietà: Trista storia d'un italiano mangiato vivo. — Sottoscrizione pel monumento Lavizzari. — Cronaca. — Avvertenza.

Lo studio della lingua italiana nelle Scuole Industriali.

Ho avuto occasione di assistere agli esami semestrali di qualche scuola industriale, e mi gode l'animo di poter dire, che quei giovinetti mi hanno veramente soddisfatto per le molteplici e chiare nozioni tecniche da loro acquisite nei vari rami, nonchè nell'applicazione pratica nelle stesse. Ma quello che mi faceva pena si era la difficoltà con cui esponevano a voce i loro pensieri, e più ancora la poca esattezza e proprietà di lingua delle loro composizioni o relazioni per iscritto. Eppure l'esatta cognizione e l'uso preciso della propria lingua sono una dote necessaria a qualunque industriale, a qualunque commerciante, a qualunque artista, a qualunque amministratore di pubblica o privata azienda.

Or come s'avrà a procedere nelle scuole secondarie per ottenere anche nel ramo *lingua* — che senza dubbio è il primo — tale profitto che risponda al bisogno? Io non pretendo di suggerire il rimedio infallibile per fare sparire per incanto il lamentato guajo; ma avantutto parmi aver rilevato che da parte dei

Docenti non si metta in questo ramo d'insegnamento quell'insistenza, quella paziente attenzione e quell'esercizio, che la difficoltà e l'estensione alla materia esigono.

Poi, l'indirizzo quasi affatto teorico, che ho visto darsi a un tale insegnamento, a mio avviso, è assolutamente improprio ad ottenere il bramato scopo. Definizioni e regole gramaticali a dovizia, precetti di stile, nomenclatura ed enumerazione di figure e di tropi, e simili delizie da inaridire le menti più vivaci, occupano il miglior tempo ed obbligano ad ingrati e inutili sforzi di memoria gli annoiati scolari.

Perchè tale insegnamento riesca veramente proficuo agli alunni delle scuole industriali, il maestro deve aver cura di renderlo pratico al sommo grado, conducendoli, ciòè, per via d'esempi, più che di precetti a parlare ed a scrivere la lingua che dev'esser parlata ed intesa da tutti quelli fra cui vivono, e con cui hanno continui rapporti.

E dapprima un linguaggio piano, spiccato e il più che sia possibile preciso, ne educherà l'orecchio ad una buona pronunzia, e la mente ad un giusto pensare e ad un ragionare ordinato e chiaro.

Pur troppo dalle classi elementari, nelle quali il più delle volte non si riduce l'insegnamento della grammatica che ad un puro esercizio di memoria, i giovanetti giungono alle scuole secondarie colla mente confusa, e, per così dire, schiacciata da mille indigeste teorie, e magre e molte volte non intese definizioni grammaticali. Ora dove andremo noi a parare se, giunti con tanta e sì confusa e mal digerita materia alle scuole industriali, la loro memoria dovrà affaticarsi di nuovo intorno a quelle teoriche istesse, differenti solo per la veste un poco più nobile, per una esposizione un poco più scientifica; anzi se a queste si aggiungeranno i precetti della elocuzione? Si scelga un libro veramente buono, ma buono sotto tutti i rispetti, ed in questo si studi la lingua applicandovi passo passo tutti i precetti del dire. Così porgendosi all'alunno l'opportunità

di potere sotto esperta guida esercitare la riflessione, la comparazione, l'analisi e la sintesi, apprenderà la purità, la proprietà, la precisione dei vocaboli e la differenza del linguaggio proprio dal figurato non solo, ma si avvierà agevolmente a conoscere la forza, la chiarezza, la convenevolezza e l'eleganza del dire. In tal modo si formerà un buono stile, mentre si educherà il cuore; si aiuterà l'invenzione e si correggerà la fantasia; s'imparerà la logica delle idee e il modo di rivestirle colla parola. Così logica, elocuzione e grammatica si aiuteranno scambievolmente: avremo insomma educazione del cuore e della mente; avremo la sintassi grammaticale e la sintassi delle idee.

Da quanto ho detto chiaro apparisce che agli alunni delle scuole industriali non basta nè conviene l'istruzione grammaticale, tanto più che la maggior parte di essi non prosegue nella carriera degli studi, dovendosi dedicare al commercio, alle industrie, ai mestieri, alle arti. A questi però conviene dare una certa coltura letteraria, non per fare degli oratori o dei filosofi, ma almeno per accennar loro la via che conduce alla percezione del bello, per metterli in grado (ricevendone adesso i germi) di procacciarsi una certa perfezione intellettuale e morale, anche abbandonati a sè stessi. Ed ho poc'anzi accennato pure al metodo da seguirsi per raggiungere questo intento. Ma, concessami la bontà di questo, quali saranno i libri veramente buoni e corrispondenti all'uopo nostro? Molti possono essere senza dubbio, l'Italia ne è ricca assai. Nelle scuole industriali però sia per il carattere che queste hanno, sia per la capacità degli addiscenti, sia per lo scopo cui devono esser indirizzati, quelli saranno indispensabili, che noi abbiamo da penna più purgata, sì, ma quel che maggiormente interessa, più semplice e più facile. L'*Epistolario di Giuseppe Giusti*, per esempio, sarà il libro che, per esercizio di memoria e di lingua, converrà metter in mano agli alunni del terzo e quarto corso, aggiungendo per quelli di quest'ultimo i più belli e meno difficili brani del divino *Alinghieri* oppure del *Parini* e del *Manzoni*. Così e gli uni e gli altri

andranno perfezionandosi nella lingua e nello stile, ed acquisteranno famigliarità con quella forma di componimento di cui avranno bisogno continuamente nella vita. Di più col metodo sopra esposto gli alunni del terzo e quarto corso, avranno un'idea del verso italiano, e vedranno praticamente la differenza del linguaggio poetico dal prosaico sia per la forma, sia per il concetto.

Questi adunque saranno i libri che colla guida del docente verranno accuratamente studiati. Ma ciò non vuol dire che qualunque altro libro sia del tutto sbandito, per dare un'idea dei diversi generi di stile, delle principalissime maniere di comporre, ed anche, se lo concederà il tempo, e se l'insegnante crederà opportuno il farlo, per dare a conoscere il carattere dei principali scrittori italiani. Dalla scelta dei libri disopra nominati si vede essermi io proposto di condurre i nostri alunni con un metodo pratico sì ma non empirico del tutto, al miglioramento della lingua che vive nelle loro famiglie e che hanno essi appresa col latte della madre, in modo che quella che parlano possa poi essere la lingua che scriveranno. G. B.

Mentre da noi con un'improvvida grettezza si muove accanita guerra ad una legge, che tende a migliorare alquanto la condizione finanziaria dei poveri maestri; nel vicino regno d'Italia il ministro della pubblica istruzione presenta al Parlamento un progetto di riforma, che in pochi articoli riordina l'amministrazione delle scuole elementari, e rileva la posizione dei docenti sotto tutti i rapporti. Eppure le condizioni finanziarie dello Stato e dei Comuni italiani sono notoriamente inferiori alle nostre; eppure abbiamo l'orgoglio di guardare d'alto in basso i nostri vicini in fatto d'educazione popolare. Per ridursi a più giuste apprezziazioni ed a migliori consigli, leggano attentamente i nostri Municipj il seguente

Progetto di legge sull'Istruzione primaria

presentato dal ministro Bonghi al Parlamento italiano nella tornata del 25 febbraio 1875.

Articolo 1. In ogni capoluogo di Circondario risiede un Consiglio scolastico circondariale composto del sotto-prefetto (presidente),

dell' ispettore (vice-presidente) e di tre membri residenti nello stesso capoluogo, nominati uno dal Ministero, un altro dalla Deputazione provinciale, il terzo dalla Giunta comunale, i quali rimangono in ufficio tre anni e possono essere riconfermati.

In ogni Comune presso ciascuna scuola sarà istituito un Comitato di vigilanza.

I Comitati di vigilanza corrispondono coi Consigli scolastici circondariali; e questi col Consiglio scolastico provinciale.

Art. 2. Nel capoluogo della Provincia, il Consiglio provinciale scolastico esercita le funzioni del Consiglio scolastico circondariale.

Nei casi dell'applicazione dell'art. 334 e 335 della legge 13 novembre 1859 e in ogni altro in cui essa attribuisce al Consiglio provinciale una giurisdizione sugli affari della provincia, questa è mantenuta.

Art. 3. Il Consiglio scolastico circondariale fissa la spesa delle scuole elementari in ciascun Comune di Circondario e ne sorveglia l'andamento amministrativo.

La spesa sarà determinata annualmente in ragione del numero degli alunni obbligati alla scuola e della frequenza effettiva ottenuta nell'anno anteriore.

Nelle tornate, nelle quali il Consiglio circondariale tratta della determinazione della spesa scolastica di un Comune, è invitato ad intervenire il sindaco o un delegato di questo.

Della somma fissata in questo modo è data notizia al Consiglio comunale, perchè la voglia inscrivere nel bilancio, e alla deputazione provinciale perchè l' inscriva d' ufficio, se il Consiglio comunale non l'abbia fatto.

Ove il Comune non provveda regolarmente al pagamento dello stipendio ai maestri, il Consiglio circondariale richiederà la deputazione provinciale di ordinare che la somma iscritta in bilancio sia versata nella Cassa provinciale e lo stipendio pagato direttamente da questa.

Art. 4. Entro il mese di luglio il Consiglio circondariale apre il concorso ai posti di maestro elementare vacanti nel Circondario.

Raccolte le istanze degli aspiranti, il Consiglio scolastico forma per ciascun Comune una lista di tre nomi, avendo riguardo alla capacità e agli anni di servizio. Da questa terna il Comune elegge il maestro.

Se il Consiglio comunale lascia trascorrere il 15 di settembre senza far uso del suo diritto, il Consiglio scolastico nomina il maestro d'ufficio.

Art. 5. L'elezione definitiva di un maestro è fatta per sei anni. Però egli non può essere nominato definitivamente prima d'aver raggiunto l'età di 22 anni, e dato prova di possedere non solamente la capacità didattica, ma le disposizioni morali necessarie a compiere degnamente e con vera utilità pubblica il proprio ufficio.

Fino all'età succitata tutti i maestri saranno nominati in via di esperimento e confermati d'anno in anno.

Se il Comune decide di licenziare un maestro al termine del sessennio, deve comunicare al Consiglio circondariale le ragioni della sua risoluzione, e non può eseguirla senza l'approvazione di esso.

Contro il parere del Consiglio circondariale il Comune ha ricorso al Consiglio provinciale e al Ministero.

Il congedo deve essere comunicato al maestro sei mesi prima che egli scada d'ufficio.

D'altra parte il maestro, che, senza un accordo col municipio, lasci il posto innanzi al termine del sessenio, è tenuto a rimborsare al Comune l'indennità di viaggio, ed il suo nome, coi motivi che l'hanno indotto a ciò fare, è comunicato a tutti i Consigli circondariali del Regno, perchè tengano conto della sua condotta nelle loro proposte e nell'approvazione di quelle dei Comuni.

Il Comune non può pattuire col maestro una convenzione di durata minore di sei anni senza licenza del Consiglio circondariale; e può, coll'assenso di questo, pattuirne una più lunga o anche a vita.

Art. 6. Il maestro ha diritto verso il municipio all'alloggio e ad un' indennità di viaggio dalla sua ultima residenza. Ove il municipio non abbia modo di assegnargli una abitazione conveniente, gli assegnerà invece un'indennità proporzionata alle condizioni del paese, ma non minore di fr. 100, nè maggiore di 250 all'anno. In nessun caso il maestro potrà pretendere per indennità di viaggio una somma maggiore di fr. 100.

I Comuni capoluoghi di circondario dovranno provvedere d'alloggio gli Ispettori, o assegnare ad essi un' indennità non minore di fr. 150, nè maggiore di 350 all' anno, secondo la ragione dei fitti nelle città. Quest'alloggio dovrà poter servire anche d'ufficio.

Art. 7. È aumentato di un decimo il minimo degli stipendi dei maestri di ciascuna categoria fissato dalla tabella annessa all'articolo 341 della legge 13 novembre 1859 (1).

---

(1) Questa legge divide le scuole primarie in urbane e rurali, e ne fissa il *minimo* degli stipendi come al seguente quadro:

Categoria	Grado	Classe I.	II.	III.
URBANE	Superiori . .	1200	1000	900
	Inferiori . . .	900	800	700
RURALI	Superiori . .	800	700	600
	Inferiori . . .	650	550	500

Lo stipendio del maestro aumenterà di un decimo ogni 5 anni.

Ai Comuni, che non hanno una popolazione superiore a 600 abitanti, e dove l'imposta fondiaria sia già portata al massimo consentito dalle leggi, sarà lecito di assegnare ai maestri stipendi inferiori al minimo fissato nei due precedenti paragrafi. In questo caso, essi riceveranno il supplemento dal governo in forma di sussidio.

I Comuni che, oltre all'alloggio, assegneranno al maestro un giardino, un orto o un terreno coltivabile, annesso all'abitazione o da questa poco discosto, possono detrarre dallo stipendio legale la metà del reddito annuo di quello, calcolato sopra una media di 10 anni.

Le imposte per l'abitazione e il fondo suindicato stanno a carico del municipio.

Il maestro ha l'obbligo di attendere alla coltivazione del fondo stesso in guisa che, sin dove sia possibile, esso riesca di utile esempio all'agricoltura o all'orticoltura del paese.

Art. 8. Alla scadenza, per ciascun maestro, della sua convenzione attuale col Comune, la convenzione o collo stesso, o col suo successore, sarà rinnovata secondo le prescrizioni delle presente legge.

Quando egli sia nelle condizioni volute dal paragrafo 1° dell'articolo 5, non gli potrà essere assegnato stipendio minore di quello fissato nel § 1 dell'art. 7, eccetto nei casi dei §§ 3 e 4 dell'articolo stesso. Solo i maestri nominati in via di esperimento, secondo il § 2 dell'art. 5, possono ricevere stipendio minore.

Art. 9. Ciascuna scuola popolare è *ente morale*.

I lasciti che si facessero o le fondazioni che si potessero convertire in suo benefizio, vanno a diminuzione della spesa del Comune.

Il Consiglio circondariale terrà registro di tutta la sostanza appartenente a ciascuna scuola per tenerne conto nella determinazione del bilancio del Comune.

Art. 10. Ciascun Comune può fondare due sorta di scuole elementari:

1. La scuola primaria popolare, intesa a fornire dei necessarj elementi di coltura intellettuale e morale quella parte di popolazione alla quale non è abitualmente possibile di cercarne un maggiore sviluppo in iscuole superiori;

2. La scuola primaria preparatoria intesa a fornire dei primi elementi del sapere coloro i quali si destinano a frequentare scuole superiori.

Le prime sono gratuite.

Le seconde sono retribuite.

La retribuzione scolastica è fissata per ciascun Comune dal Consiglio circondariale, sentito il Consiglio comunale. Contro il parere del Consiglio circondariale il Consiglio comunale ha ricorso al Consiglio provinciale e al Ministero.

Il programma di queste due sorta di scuole è fissato per decreto regio, sentito il Consiglio superiore della pubblica istruzione.

Art. 11. In amendue queste sorta di scuole l'insegnamento religioso sarà dato in un'ora libera da ogni altra lezione, agli alunni di ciascuna credenza, i cui padri non dichiarino di volerne esimere i loro figliuoli.

Il modo di darlo sarà determinato dal Consiglio circondariale, sentito il Consiglio comunale. ed ottenuta l'approvazione del Ministero.

Art. 12. Alla durata e alla sanzione dell'obbligo scolastico per i fanciulli sarà provveduto con legge speciale.

Intanto saranno osservate in questo rispetto le leggi in vigore.

Del metodo intuitivo.

III.

Noi possiamo distinguere fra i metodi corrispondenti a quello intuitivo i metodi generali e speciali. Questi ultimi non sono invero che casi particolari già compresi nei primi; ma sono casi particolari che richiedono un'applicazione speciale ed un'appropriata disposizione materiale. I metodi generali che si possono applicare alle materie più diverse dell'insegnamento, quantunque suscettibili d'infinite gradazioni, hanno, in virtù della loro stessa universalità, un carattere d'intima unione. Insomma essi si riassumono sotto quella forma d'insegnamento, cui si diede il nome di *lezione intuitiva*.

La lezione intuitiva è insegnata dal maestro in un linguaggio appropriato all'età degli allievi. Il più delle volte essa fa richiamo, sotto forma di dialogo, alla spontaneità dei fanciulli, in uno scambio animato di domande e risposte, suscitando le une col mezzo delle altre, eccitando e dirigendo l'attività delle facoltà intellettuali. Invece di procedere per via di affermazioni, di far ritenere alla memoria delle nozioni già compite, essa pone

per così dire l'idea nella necessità di nascere; allo stesso modo ch'essa costringe il raziocinio a manifestarsi, a fine di conformarlo o di raddrizzarlo, se occorre. Il suo carattere distintivo, che è lo stesso generale carattere del metodo, sta nel partire dall'osservazione diretta ed immediata, per far ragionare i fanciulli dinanzi al fatto osservato. — L'oggetto, punto di partenza, eccolo sotto i vostri occhi; il fenomeno accertatelo voi stessi. Guardate, toccate, palpate se egli è necessario; guardate da vicino, rivolgetevi in tutti i sensi; facciamone insieme l'analisi; osservate questo, quest'altro. Facciamo astrazione da tutto il resto per concentrare la nostra attenzione sul tale carattere dell'oggetto, sopra tal circostanza del fatto. Paragoniamo con un altro oggetto, presentemente od anteriormente osservato; quali sono le analogie, quali le differenze? Avete fatto? Avete ben osservato? Vi siete formati nella mente un'idea, una esatta immagine della realtà? Adesso ragioniamo insieme. Quali sono le cagioni di questo fatto, le sue conseguenze? Facciamone la prova. Qual è il posto di questo fatto tra i fatti del medesimo ordine? Qual è l'origine e la destinazione di questo oggetto? Riassumiamo ora le nostre osservazioni: fissiamo la nozione in una formola concisa. Infine, non v'hanno conclusioni pratiche a dedurre da ciò che abbiamo appreso testè? — Tale è, insomma, il corso della lezione, corso che si può variare in mille modi con digressioni, che può essere affrettato o ritardato, lasciato e ripreso secondo il bisogno, mentre la varietà del tono e del quadro rendono la lezione pittoresca ed animata.

Se l'oggetto dello studio non può, per sua natura o per le circostanze, essere messo sotto gli occhi del fanciullo, una esatta immagine può farne le veci (1). Se il fenomeno non si presta ad una osservazione immediata, il richiamarsi alla memoria le descrizioni, il confronto con fatti del medesimo ordine immedia-

(1) Le immagini, i disegni, i piani, i rilievi, i modelli in gesso, oggetti di cui non si possono possedere gli originali, ed ancor più i disegni improvvisati sulla lavagna colla matita, tali sono i mezzi ausiliari che il metodo intuitivo adopera con frutto.

tamente accertati e già familiari, riempiranno per quanto è possibile il vuoto. In tutto questo, come nella maniera di esporre i fatti, le idee, di dirigere gli animi, di cattivarsi le immaginazioni vi è un'arte; un'arte che ha come tutte le arti, i suoi principii, le sue regole, le sue tradizioni, i suoi artifizii eziandio, e nella quale ogni educatore dell'infanzia deve essere ormai iniziato.

Ciò che è parimente importante, se non più essenziale, si è la relazione che si deve stabilire fra le lezioni, in modo da costituire una *sintesi metodica*, con un insieme logico e stringente che abbracci il circolo intero dell'insegnamento in una progressione continua e parallela.

Sembrerà forse strano il sentir dire che le lezioni intuitive devono abbracciare come soggetti le materie, che più differenziano dal piano degli studi. È evidente che la lezione intuitiva nella sua forma *tipica* quale noi l'abbiamo ora abbozzata, ha sopratutto per dominio il vasto campo delle scienze naturali. Rannodiamoci immediatamente, come applicazione, l'insieme non meno vasto dei metodi industriali; il lavoro dell'uomo di faccia all'opera della natura: e voi già vedete moltiplicarsi la serie delle lezioni più attraenti e più pratiche. Rannodiamo ancora al medesimo insieme lo studio elementare della forma per mezzo dell'osservazione, la geometria intuitiva colle sue numerose applicazioni. L'insegnamento più astratto del calcolo non ha egli l'osservazione del numero allo stato concreto così come punto di partenza razionale, che come processo metodico? I mezzi in uso da lungo tempo per la parte elementare di questo insegnamento non indicano essi come possa esser compreso nel quadro della lezione intuitiva?

Ma la storia? Diciamo dapprima che la storia, tal quale ordinariamente noi l'intendiamo, non è fatta per la prima età. Appunto perchè gli avvenimenti trascorsi si sottraggono all'osservazione, il fanciullo molto difficilmente arriva a farsene una chiara idea. Non già che si debbano escludere i racconti ane-

dottici, o anche le idee generali che possono essere accessibili al fanciullo; ma la serie dei fatti gli sfuggirebbe necessariamente, e sarebbe spiacevole di affastellare nella sua memoria delle parole senza valore, che non racchiuderebbero alcuna idea. Quando il fanciullo si sarà sviluppato mediante l'osservazione dei fatti contemporanei alla sua esistenza, allora verrà la volta degli avvenimenti trascorsi. Gli è col mezzo della lezione intuitiva che la storia entrerà nel dominio dell'insegnamento. Nella storia avvi un gran lato intuitivo; i fatti passati hanno lasciato delle traccie matematiche. Vi è la storia pittoresca, la storia dei costumi, delle usanze, dell'industria; e se vi è una parte della storia accessibile ai fanciulli è evidentemente quella. Alcuni disegni esatti e ben eseguiti vi avranno un posto importante; il raffronto dei metodi e dei prodotti dell'antica industria con quelli della moderna richiamerà degli oggetti, che colpiranno l'immaginazione dei fanciulli e fisseranno i fatti nella loro memoria.

Rimane il pensiero, e la lingua, incarnazione sua. Come mai un primo studio del ragionamento e della lingua, della grammatica, può ammettere i procedimenti del metodo sperimentale? Perchè il pensiero e la parola sono dei fatti osservabili. Osservare il suo proprio pensiero, rendersi conto di ciò che avviene coll'aiuto della coscienza che abbiamo delle nostre opere intellettuali, questo si chiama riflettere. Ora, non possiamo condurre il fanciullo a riflettere, fargli osservare i sentimenti che prova e le idee che si svegliano in lui? Gli è questa direte voi, una cosa astratta; gli è, risponderemo noi, ciò stesso che voi fate ogni qual volta parlate di morale al vostro fanciullo. Certamente noi non ne abuseremo; imperocchè il fanciullo non è capace di fissare lungamente la sua attenzione sopra sè stesso. Ma il pensiero prende nella parola una forma che si può afferrare. I suoni stessi, veste dell'idea, sono cose che si possono direttamente osservare; una intelligente analisi dei suoni della parola deve accompagnare lo studio dei segni

che rappresentano questi suoni (1). In ciò consiste tutto l'artificio della lettura. I nomi, in quanto esprimono delle idee, e le frasi stesse possono essere analizzate nella loro forma e nel loro senso, collo stabilire i rapporti fra queste forme del linguaggio ed il pensiero che impone loro le sue leggi. Se l'abitudine di rendersi conto delle proprie parole raffrontandole alle idee che vuole esprimere, fosse di buon'ora e gradatamente contratta dal fanciullo, l'insegnamento della grammatica propriamente detta non potrebbe nel periodo successivo essere un meccanismo di abitudine, come è troppo sovente.

Egli è evidente che il senso delle parole *lezione intuitiva* prende qui una maggiore estensione; è piuttosto al metodo che ai modi di attuarlo che si riferisce il pensiero. Ma l'insegnamento fondato sull'osservazione è suscettivo di forme così svariate, che può prestarsi alle esigenze degli argomenti apparentemente più disparati, come ai bisogni delle età più diverse.

VARIETÀ.

Triste storia d'un Italiano mangiato vivo.

(Dall' *Indicatore*).

Il bastimento inglese *Euxine*, carico di carbone, diretto da Shields ad Aden, prese fuoco in alto mare, 850 miglia da Santa Elena. L'equipaggio si imbarcò in tre battelli. Quello che conteneva il capitano e 13 marinai, e l'altro in cui era il scrivano con 8 altri, giunsero a Santa Elena *in pochi* giorni, ma il terzo ove era il nostromo con 7 altre persone, fra le quali un italiano, rimase 23 giorni in preda alle onde dell'Oceano. La provvigione che era stata imbarcata a bordo di questo piccolo battello consisteva in due casse di biscotti, una forma di formaggio, un presciutto, due piccole latte di carne salata e 2 piccoli barili d'acqua per bere. Gli occupanti continuarono la stessa rotta per 9 giorni, ma mai scoprendo terra, vennero alla conclusione di aver sbagliato direzione, però

(1) La parte dell'osservazione nell'insegnamento della lettura è definito ed analizzato nell'opera intitolata: *Insegnamento scientifico della lettura secondo la fisiologia della parola e la storia dei vocaboli francesi*, da H. Chavée, metodo che sta a livello del progresso del moderno studio delle lingue.

cambiare rotta non potevano, perchè avevano il vento contrario. — Decisero di continuare sempre per la stessa direzione, sperando di incontrare qualche bastimento o poter giungere alle coste dell'America del Sud. Intanto diminuirono le razioni a mezzo biscotto e un bicchiere d'acqua per giorno. — Dopo 10 giorni di fame e continue sofferenze, non videro alcun segnale che loro dasse speranza di scoprire terra. All' imbrunire del decimo giorno, si levò un forte vento, e a mezzanotte, quando tutti erano immersi nel sonno, il battello si capovolse, e gli occupanti si trovarono nell'acqua senza speranza di potersi salvare. Come l'accidente sia avvenuto, niuno lo sa, però si crede che De Jager, il quale era al timone quando il battello si capovolse, abbia caricato contro vento coll'intenzione di por termine alla miseria di tutti, poichè già altra volta aveva tentato di fare un buco nel battello. Jager e un' altro, per nome Reynold, annegarono. Gli altri riuscirono a salire sulla chiglia dell'inverso battello, ove passarono la notte. Alla mattina poterono raddrizzarlo, ma le poche provvisioni che avevano, le perdettero. Passarono tutta la domenica estenuati dalla fame e dalla sete. Dopo 24 ore decisero di estrarre a sorte chi doveva essere sacrificato a beneficio degli altri, onde non morire tutti. Un certo Muller, dopo aver bevuto molta acqua salata, offrì il suo corpo per alimentare gli altri pregandoli di ucciderlo. Ma non accettarono. Dopo un po' di tempo, Marus Schutt propose di estrarre a sorte chi avrebbe dovuto morire per servire di cibo agli altri. A ciò tutti acconsentirono. Non avendo altro mezzo per fare la lotteria, si presero pezzetti di legno di diverse lunghezze e si decise che colui che avrebbe estratto il pezzo più corto, sarebbe stato la vittima. Quando gli stecchi furono preparati, James Archer, nostromo, li tenne chiusi in una mano lasciandoli vedere solo da una parte. Tutti ne presero uno. Il più corto toccò a Francesco Ciuffo, italiano. Essendosi convenuto però di ripetere l'estrazione per tre volte, e se due o tre di loro avessero preso lo stecco più corto una volta o due per ciascuno, allora l'operazione si doveva ripetere fra di quei due o tre. Ma non ve ne fu bisogno. Alla seconda estrazione l'italiano prese nuovamente lo stecco più corto. Alla terza estrazione il povero Francesco Ciuffo, vistosi perseguitato dalla sorte, esitò a unirsi agli altri nell'estrazione, e non volle prender stecchi, un certo Sondstrom si propose di estrarre per lui e ciò fece, e ha estratto lo stecco più corto. Ciuffo non diede alcun segno di eccitamento, si sottomise al destino che lo perseguitava colla più profonda rassegnazione. Egli

fu lasciato solo per due ore ancora, mentre gli altri guardavano ansiosamente in giro all'orizzonte se potevano scoprire qualche bastimento, da cui ricevere soccorso e salvare la vita del povero italiano, che tutti stimavano e gli volevano bene. Ma il cielo non ebbe pietà del povero Ciuffo. Mentre i suoi compagni stavano a contrastare sulla sua morte, Ciuffo si preparava rassegnatamente ad incontrare il suo destino pregando in italiano. Egli era ignaro della lingua inglese, non sapeva che dire sì o no, e per ciò non ha potuto lasciare alcuna cosa da dire ai suoi parenti od amici e nè di che parte fosse d'Italia. Il poveretto faceva segni, ma nessuno lo comprendeva. Il suo contegno era da uomo rassegnato a subire la sua sorte. Intanto, la fame e la sete da cui i suoi compagni erano presi era tanta, che più non potevano resistere, e non si vedeva alcun bastimento per essere soccorsi. Ancora poche ore e tutti sarebbero periti. Colle lagrime agli occhi, si videro spinti a sacrificare Ciuffo.

Egli si coricò per essere ucciso; ma prima però A. Muller offerse al suo compagno di morire per lui. Ciuffo rifiutando si sdrajò egli medesimo nel fondo del battello, facendosi legare; poi uno prese una latta vuota per raccogliere il sangue; Muller nel mentre diceva *qualcuno bisogna che muoja per gli altri*, gli tagliò la gola con un coltello da marinaj.

Egli morì senza gridare o fare alcuno sforzo. Del sangue ciascune ne bevette la sua parte. Poi Muller gli tagliò il fegato e il cuore. Li fece a piccoli pezzi che, misti con sangue e acqua salata, li mangiarono. La testa e i piedi furono gettati in mare. Il corpo fu messo in latte per cibarsene nei giorni susseguenti. Quando egli venne ucciso saranno state le ore 2 circa del 24 agosto, e 3 ore dopo la sua morte si vide un bastimento, il quale, avendo col cannocchiale scoperto il pericolante battello, faceva rotta verso esso. Il bastimento che salvò la vita a quei cinque disgraziati, J. Archer, A. Muller, V. Sondtrom, M. Schutt e A. Vermenden, che furono 23 giorni al mare in un piccolo aperto battello e percorsero 2,000 miglia — è l'*Java Packet*, capitano Trappen, diretto per Amsterdam. Il capitano ha fatto tutto quanto gli fu possibile per ricoverare quei languenti marinari.

Sottoscrizione pel monumento LAVIZZARI.

L'Appello della Direzione della Società Demopedeutica, per un monumento alla memoria del benemerito cittadino dott. Luigi La-

vizzari, fu dappertutto accolto con molto simpatia. Ecco già una prima lista delle oblazioni raccolte in Bellinziona:

Ghiringhelli C.° Giuseppe, *collettore*	Fr.	5
Chicherio Silvio	»	5
Leoni Giovanni	»	5
Bianchi Bernardino	»	5
Pedroli ing. Giuseppe	»	20
Colombi cap. Enrico	»	5
Ingegnere Luisoni	»	10
Rusconi avv. Emilio	»	5
Gabuzzi avv. Stefano	»	5
Guglielmoni comm. Francesco	»	5
Andreazzi Carlo	»	2
Fraschina ing. Carlo	»	10
Pianca ing. Francesco	»	5
Berra ing. Guglielmo	»	2
Adamini ing. Bernardo	»	5
Forni ing. Luigi	»	5
Rossi ing. Rinaldo	»	5
Genasci prof. Luigi	»	5
Gianella ing. Ferdinando	»	3
Bruni avv. Guglielmo	»	5
	Fr.	117 —
Importo della lista precedente	»	300 50
Insieme	Fr.	417 50

Cronaca.

Dal budget preventivo, che abbiamo sottocchio, del Cantone di Ginevra, risulta che pel 1875 le spese per l'istruzione pubblica ammontano a fr. 942,433, dei quali 857,860 toccano al Cantone, il resto ai Comuni. Questa somma fa *dieci franchi* per testa d'abitante. A questo stregua il budget dell'istruzione pubblica in Francia dovrebb'essere di circa *quattrocento millioni di franchi.* — Nella somma sopraindicata non sono comprese le spese fatte dai Comuni per il mobigliare delle scuole, riparazioni, compera di libri per le biblioteche ecc. ecc.

— Nel Cantone d'Argovia, ove non si volle adottare la legge di aumento degli onorari dei maestri, anche attualmente 30 scuole

sono senza maestri. Per occupare questi 30 posti vacanti non vi sono che 12 candidati che usciranno quest'anno dalla scuola magistrale. — Ecco quello che su più vasta scala succederà nel Ticino, se si abrogherà la legge d'aumento degli onorari dei nostri poveri maestri.

— Il *Landbote* riferisce, che la signora Lehmus di Furt in Baviera, ha testè ricevuto dalla facoltà medica dell'Università di Zurigo il diploma di dottore in medicina, chirurgia ed ostetricia.

— Secondo un documento ufficiale, presentato alla Camera dei Deputati prussiani, risulta che al 1° settembre 1874 in Prussia eranvi 48,879 istitutori primari e 3,502 istitutrici primarie. Degli istitutori 15,125 e delle istitutrici 2,065 erano nelle campagne. La media generale dello stipendio annuo, comprendendovi l'alloggio e la legna da ardere, era di talleri 291 pari a fr. 1091,25 per gli istitutori, e di 243 talleri (fr. 911,35) per le istitutrici. Nelle città la media era di 385 talleri per gli istitutori (fr. 1329,75) e di 260 per le istitutrici (fr. 975). Nelle campagne invece la media dello stipendio era di 249 talleri (fr. 933,74) per gli istitutori e di talleri 217 (fr. 813,75) per le istitutrici.

— Le notizie dell'istruzione pubblica nel Giappone sono molto interessanti. Nelle 1872 il governo giapponese creò di un tratto di penna 53 mila scuole nell'impero, e (cosa meravigliosa) riuscì in pochi mesi a ordinarne il maggior numero. Verso quel tempo una scuola imperiale d'ingegneri fu stabilita a Tokio. Il programma per l'anno 1874-75 è stato pubblicato in giapponese e in inglese.

La durata del corso intiero è di 6 anni. Durante i quattro primi, sei mesi su dodici si passano nella scuola; il resto dell'anno è impiegato dall'allievo a studiare praticamente il ramo che egli ha scelto. L'ammissione alla scuola è subordinata ad un Comoyo.

Alla fine del quarto anno gli studenti che avranno superati i loro esami riceveranno il diploma di licenza; al termine degli studi quello di ingegnere in capo, che darà loro il diritto ad un impiego nei lavori pubblici o ad una posizione amministrativa.

Avvertenza.

I Signori Soci ed Abbonati, che non hanno ancora pagata la loro tassa, sono avvertiti che nella prossima settimana il Cassiere sociale ne prenderà rimborso per assegno postale.

Bellinzona. — Tipolitografia di Carlo Colombi.